



LA MORTE DI ELISABETH YOUNG-BRUEHL
La filosofa e psicoanalista statunitense Elisabeth Young-Bruhl è morta ieri a Toronto, in Canada. Allieva di Hannah Arendt alla New School for Social Research di New York, Young-Bruhl si è occupata dei rapporti tra biografia,

psicoanalisi e femminismo, e di psicologia degli affetti e dell'innamoramento. Nel 1996 ha raccolto i suoi studi sul razzismo, antisemitismo e omofobia nel volume «L'anatomia dei pregiudizi». È autrice di numerosi volumi, tra cui la fondamentale biografia «Hannah Arendt» (Bollati Boringhieri,

2006), biografia filosofica della sua maestra di studi, «Freud sul femminile» (Bollati Boringhieri, 1993) e «Anna Freud. Una biografia» (Bompiani, 1993). Per Einaudi Young-Bruhl ha pubblicato «Hannah Arendt: perché ci riguarda» (Piccola Biblioteca Einaudi, 2009).

Maria Grazia Meriggi

Due premesse per questo bellissimo libro di Paolo Favilli, *In direzione ostinata e contraria* (DeriveApprodi, pp. 240, euro 17). Non è accademico, perché rigoroso e fedele nel linguaggio alla complessità dei suoi temi: questo stile è un omaggio alla migliore tradizione comunista, quella dei militanti e iscritti con la scuola dell'obbligo che leggevano *Rinascita* e si formavano così in una disciplina di uscita *collettiva* dalla subaltermità. Ed è scritto secondo la migliore tradizione della contemporaneità italiana: attraverso una specie di andirivieni, di distacco dall'immediato per tornarvi con migliori strumenti. Finalmente! Sia ben chiaro, l'autore non scrive dal punto di vista di una componente del partito, ma colloca la storia di «Rifondazione comunista» nella vicenda del rapporto fra mondi del lavoro, organizzazioni, movimento operaio, comunismo critico.

Le componenti tumultuose

Il primo capitolo, essenziale, si apre con una citazione di Adam Ulam, storico antisovietico che scrive, nel '75, che «nel vocabolario politico moderno il termine "comunismo" è tra quelli che generano la maggior confusione. Esso si presta ad assumere ed ha infatti assunto significati diversi. Già prima della Rivoluzione bolscevica del 1917. Mentre il "Dizionario del comunismo del XX secolo", parte dall'assunto che "il comunismo sia un fenomeno sostanzialmente unitario nell'epoca compresa tra il 1917 e il 1989-91, a partire dalle sue radici nell'esperienza dell'Unione sovietica". La rinuncia a uno

Dal Pci alle vicende di una forza politica dove confluiscono parte del comunismo eretico e del movimento operaio

dei criteri metodologici più fecondi del sapere storico, quello delle «distinzioni», in nome di un approccio a una sola dimensione, è il portato di un'esigenza extrastorografica, una scelta interpretativa che privilegia il momento del giudizio (di condanna ovviamente) «su quello della comprensione (...) il rifiuto di quel fenomeno invece che una sua analisi»: comportamento intellettuale di tanti studiosi interpreti e sostenitori del «neoriformismo». Il libro impone invece un confronto non nostalgico ma lontano da ogni rimozione con i contenuti dell'Ottobre, con la contraddizione dell'uso emancipativo di una esperienza piena di errori e anche delitti. Fin dall'inizio poi Favilli problematizza, con riferimento a Labriola, il rapporto fra comunismo, socialismo, democrazia inclusiva e declinazione che tali termini ricevono nei diversi paesi.

Questo metodo di distanza simpatetica dalla storia tutta del comunismo come esperienza del movimento operaio Favilli lo segue con particolare intelligenza quando si tratta di analizzare la nascita, le origini anche lontane e i vent'anni di vita di Rifondazione comunista. Soprattutto sono belle e an-

SCAFFALI • Storia e genealogia di «Rifondazione comunista»

Testimoni di un altro mondo possibile

che commoventi le pagine che rievocano la reazione tumultuosa e largamente spontanea di migliaia di militanti che reagiscono alla disgregazione distruttiva di un collettivo politico che era anche un mondo: mettendo in luce che proprio coloro che volevano soprattutto continuare ad essere quello che da allora in poi si sarebbe chiamato affettuosamente «il vecchio Pci» rifondavano innanzitutto se stessi mettendosi in moto in prima persona senza le garanzie di un gruppo dirigente costituito. E finalmente in questo libro le componenti di Rifondazione, con le loro «risorse organizzative e politiche» in parte autosufficienti vengono descritte e analizzate ognuna con la sua ragione, al di là ogni forzatura.

In nome del vecchio Pci

Anche le scissioni vengono sganciate dalla battaglia di personalità e riportate a modi diversi – potenzialmente complementari ma di fatto spesso difficilmente conciliabili – di intendere l'arduo compito. Ci sono i comunisti riferibili a una parte della sinistra ingraiana e alla sua non trascurabile componente attiva nel Manifesto – i nomi di Ingrao, di Magri e di Garavini sono qui delle indicazioni di massima fuori da ogni personalismo. Convinti e sempre tentati dal «restare nel gorgo» anche prima che la (in)felice formula fosse inventata da Ingrao; per errore del minoritarismo, ma anche per difficoltà o resistenza a conseguire un'autonomia organizzativa: essi hanno alimentato certamente la scissione dei Comunisti Unitari nel '95 e hanno fornito la cultura e il linguaggio a quella ben più dolorosa del 2008. L'ala cosiddetta «sovietica» ha in parte alimentato la scissione del '98, del PdCF: è l'area di quelli che hanno cercato di mantenere lo stile comunicativo e di lavoro del «vecchio Pci», compresa l'estrema attenzione alle istituzioni e il ricorso all'accusa di massimalismo che acutamente Favilli storizza (e quindi in qualche modo confuta) rivolta ai settori maggioritari di Rifondazione. Ma quell'ala è a sua volta complessa e anche percorsa al suo interno da storie complicate e non riducibili al «cossuttismo»: sono compagni che hanno alimentato spesso per decenni una forte capacità organizzativa e un legame intenso con settori importanti di operai e tecnici e che hanno fatto del riferimento alla storia degli anni Cinquanta una risorsa di autonomia culturale dal neoriformismo.

La scommessa apertasi con la presidenza Cossutta e la segreteria Bertinotti di un intreccio fra queste storie, persa alla fine degli anni Novanta, resta un momento ambizioso di sintesi: ma Favilli presta uguale attenzione a quello che chiama il «comunismo fuori dal comunismo» o «comunismo diffuso» cui è più sensibile la componente di Rifondazione che viene da Democrazia



AD UN CONGRESSO DI RIFONDAZIONE/FOTO EMBLEMA

Proletaria e che più si è accanita nel cercare un rapporto con i movimenti, che ha alimentato la ricerca più approfondita anche se qualche volta distruttiva sul tema di una forma partito innovativa per la composizione di classe del capitalismo odierno.

La normalità operaia

Ne esce il quadro di un partito, che come disse una volta Vittorio Foa a una riunione di quella che sarebbe poi stata Democrazia proletaria, è come il termometro che sta fuori nel freddo, a segnalare con tempestività i mutamenti di clima, senza protezioni. Favilli dunque legge la vicenda di questa originale e tenace impresa collettiva sullo sfondo della necessità di una critica radicale e organizzata alle attuali forme del dominio del capitale. Si raccomandano poi alla riflessione del lettore le ultime pagine cui l'autore affida le sue riflessioni sul riformismo come vita quotidiana del movimento operaio – un riformismo conflittuale e contestativo (Togliatti diceva «forma della ordinaria socialità») – e sui momenti rivoluzionari come «possibilità aperte, le libertà della storia». Fra le quali, al di là delle seche paralizzanti del neoriformismo cioè del «riformismo niente» va costruito un ponte in un cantiere di cui Rifondazione comunista costituisce probabilmente il lievito.

memoria/ «MUGELLO SOTTOSOPRA» DI SIMONA BALDANZI

I dimenticati dalle grandi opere

Ernesto Milanese

Una tesi di laurea nel territorio. Sociologia sul campo. Ricerca in presa diretta. I cantieri delle Grandi Opere («investimento strutturale» che accomuna berlusconiani e sinistra nell'ideologia del cemento»). E gli operai in carne e ossa che si guadagnano il salario e sopravvivono negli interstizi del territorio. Un raro esempio di «lavoro intellettuale» votato alla comprensione della realtà (che sembra non interessare più a nessuno). Lo offre con intatta passione la studentessa del Mugello, che nel frattempo ha pubblicato romanzi e saggionato il dolore della «morte bianca». Simona Baldanzi con *Mugello sottosopra. Tute arancioni nei cantieri delle grandi opere* (Ediesse, pp. 275, euro 10) si mette sulla scia di Luciano Bianciardi: come i minatori maremmani «inchiestati» nel dopoguerra, ecco i trasferiti calabresi nel tunnel dell'edilizia formato gigante. Un libro nella collana «Carta Bianca» diretta da Angelo Ferracuti che fa imparare la lezione sulla «Toscana rossa» e insieme racconta l'umanità messa ai margini. Simona distribuisce questionari, dialoga con gli emigranti e si documenta. La laurea arriverà insieme all'indissolubile legame con Petilia Policastro, il paese. E il viaggio nell'arca dei minatori continuerà senza sosta.

«Da quando sono piccola non ho passato un giorno in Mugello senza un cantiere. Ho visto il grigio del cemento mescolarsi al verde con sempre più insistenza. Mentre sono cresciuta è arrivata l'Alta velocità e poi la Variante di Valico e la terza corsia e sono anni che parlano dell'autostrada Barberino-Incisa e chissà cos'altro ancora». Sono le storie mobili di un'irriducibile cronista di fenomeni, con il vilio di ficcare il naso dentro la realtà nuda e cruda e la

presunzione di innocenza per l'altra faccia della madaglia. Si parte il 10 luglio 1996 nel cantiere Carlone e si attraversano tre lustri di Grandi Opere e piccole meschinità politiche. Come la Tav «democratica» incarnata da Vannino Chiti e dai sindaci del Mugello: a Roma firmano la resa preventiva ognuno in una stanza, anche se soltanto il Comune di Fiorenzuola aveva il mandato per farlo.

E comunque alle tute arancioni pochi hanno voglia di dedicare tempo e attenzione. Parlano da sole, nel libro-inchiesta di Simona, le fotografie delle baracche quanto le facce dei lavoratori. Come al campo base Btp della variante di valico, a Buttoli, con 200 dipendenti del cantiere che hanno a disposizione una unica lavatrice. I volti combaciano con interviste: domande semplici con risposte che restituiscono nitidamente la condizione dei minatori postmoderni. Nelle pieghe della vita quotidiana dell'arancione che ipnotizza, si moltiplica un purgatorio di rinunce, sacrifici, rischi e nostalgie. Ma Simona incontra anche un personaggio come Pietro Mirabelli, il nume tutelare dei minatori di Pagliarelle che invita inutilmente per due volte il presidente Ciampi alla cerimonia per i caduti sul lavoro (e non riceve risposta nemmeno da Cofferati). Grazie a lui, si schiude la dimensione più profonda dei pendolari «invisibili» che accendono la luce dentro il tunnel in costruzione. Ma il 22 settembre 2010 dalla Svizzera arriva la notizia che Pietro ci ha rimesso la vita nel suo lavoro di lanza del jumbo: un masso di 400 chili si stacca da sette metri e lo travolge nel cantiere alsttrans di Sigirino. L'inchiesta della magistratura elvetica è un'altra pagina da mandare a memoria. Le tute arancioni, dovunque, non hanno il diritto di capovolgere le leggi dell'economia a senso unico.

Morti bianche e colate di cemento. Un libro inchiesta sulle tute arancioni dell'alta velocità

FOTOGRAFIA

Un breve Novecento in cento scatti

Michele Fumagallo

Convinto che la fotografia sia un *bene comune* da salvaguardare e conservare e quindi impegnato sul fronte del lavoro di recupero di archivi, musei, collezioni private, Michele De Luca, che alla fotografia e all'arte ha dedicato gran parte della propria vita, ha pensato bene di non dissipare le sue recensioni a mostre, libri, notizie utili sull'editoria fotografica, rari impegni da rimarcare delle istituzioni pubbliche e private sulla storia della fotografia, dibattiti decisivi sul destino di questa forma artistica. E così, con lo stesso spirito di conservazione delle cose degli altri, è venuto fuori questo libro, *Appunti di fotografia - 1986-2010* (Edizioni Ghirlandina, pp. 224, euro 12), che raccoglie 25 anni di impegno giornalistico con la sua rubrica per la rivista della Pro Civitate cristiana di Assisi. Ne è venuto fuori un volume che è quasi un *vademecum* sui fotografi più importanti di questo ultimo quarto di secolo. Una *microstoria della fotografia*, come l'ha definita lo storico Italo Zannier nell'introduzione, che ci accompagna rivisitazioni sempre utili della fotografia contemporanea globale.

De Luca ha avuto il merito di intrecciare fotografi italiani e stranieri in modo da rendere sempre aperta, e ovviamente più ricca, la lettura non solo dei grandi fotografi del nostro tempo ma le *linee di pensiero* che mano a mano si sono andate accumulando e scambiando.

Emerge un portafoglio critico di autori (impossibile nominare i più di cento artisti dell'obiettivo contenuti nel libro) come Mulo Giacomelli e Robert Capa, Ugo Maras e Edward Weston, Mimmo Jodice e Erich Salomon, Paolo Gioli e Henri Cartier-Bresson, Luca Campigotto e Ansel Adams, Mario Dondero e William Klein, Tina Modotti e Man Ray, Nino Migliori e Michael Kenna, Luigi Ghirri e Alexandr Rodcenko, Gianni Berengo Gardin e Stanley Kubrick. Su quest'ultimo De Luca scrive una breve nota sulla sua attività di fotografo prima di passare al cinema e sulla mostra curata a Venezia da Rainer Crone. Una nota che da anche il senso del suo libro: «Già in questi scatti ritroviamo, in embrione, tutta la capacità narrativa, il senso dell'humor e la forza visionaria di Kubrick, il suo prorompente interesse nel rappresentare ciò che è incerto e indefinito, il fascino che su di lui esercita tutto ciò che non è più, e non è ancora». Esattamente lo stesso fascino che esercitano sull'autore del libro gli artisti presi in esame.

In articoli che hanno il merito di cogliere in ognuno di essi l'essenziale che permette di captare non solo il senso profondo dello scatto ma spesso ciò che c'è dietro, ciò che può portare a far comprendere l'evoluzione successiva di ogni autore. Ma in una raccolta *giornalistica* di questo tipo vale l'aspetto informativo, il racconto delle cose, la messa a fuoco dei movimenti fotografici, del tutto utile a chi conosce oggi troppo poco della fotografia, della sua identità sia estetica che sociale e storica.

IL CALENDARIO DEL POPOLO
Rivista di Cultura fondata nel 1945
alla Fiera "Più Libri Più Liberi"
ROMA
Palazzo dei Congressi - Eur
7-11 dicembre 2011
SANDRO TETI EDITORE
Stand P12

IL CALENDARIO DEL POPOLO
753
intervista al cinema

intervista al cinema
venerdì 9 dicembre
Sala Rubino
ore 19.00
SANDRO TETI EDITORE

intervengono:
Mimmo CALOPRESTI
Luciana CASTELLINA
Andrea SEGRE
Sandro TETI

info: 346.2212124 / 06.58179056
calendariodelpopolo.blogspot.com
info@calendariodelpopolo.it